

I PROBLEMI DELLA PEDAGOGIA

Rivista semestrale diretta da IGNAZIO VOLPICELLI

Comitato editoriale:

**Carlo Cappa, Marco Antonio D'Arcangeli, Marc Foglia, Donatella Palomba,
Roberta Piazza, Teodora Pezzano, Stefano Salmeri, Giuseppe Spadafora,
Nicola Siciliani de Cumis, Ignazio Volpicelli, Elena Zizioli**

Comitato scientifico:

**Gaetano Bonetta, Wilhelm Büttemeyer, Florencio V. Castro, Hervé A. Cavallera,
Robert Cowen, Margarete Durst, Michel Ostenc, Rosella Frasca, Mario Gennari,
Antonio Luzón, Francesco Mattei, Lucio Pagnoncelli, Luciano Pazzaglia,
Miguel A. Pereyra, Fabrizio Ravaglioli, Maria S. Tomarchio**

Prezzo abbonamento 2011: Italia 51,65 - Estero 56,81 + 15,49 s.p. e bancarie

Per abbonamenti, fascicoli separati, richiesta pubblicità indirizzare a:

ANICIA s.r.l. - Via S. Francesco a Ripa n. 104 - 00153 Roma
(IBAN: IT41B050480320000000006546) - Tel. 06/5894742 (anche Fax)

Il fascicolo non recapitato dovrà essere reclamato entro un mese dalla ricezione del fascicolo successivo. I manoscritti, i libri per recensione, le richieste di cambio debbono essere indirizzati alla Direzione de:

«I PROBLEMI DELLA PEDAGOGIA» Via Corsini n. 12 - 00165 ROMA

La direzione de «I Problemi della Pedagogia» esaminerà soltanto i contributi originali non ancora pubblicati o in via di pubblicazione.

I contributi pubblicati sono sottoposti a procedimento di revisione conforme alle norme ISI.

I Problemi della Pedagogia è una rivista scientifica che adotta il codice etico delle pubblicazioni elaborato dal Committee on Publication Ethics (COPE): *Best Practice Guidelines for Journal Editors*.

Anno LVII

Gennaio/Giugno 2011, n. 1

SOMMARIO

G. SPADAFORA, <i>Un modello di pedagogia interculturale per l'insegnante della scuola contemporanea</i>	p. 3
V. BURZA, <i>Pedagogia dell'infanzia. Contributi, questioni e prospettive</i>	p. 19
I. VOLPICELLI, <i>Dewey e Herbart</i>	p. 41
F. MATTEI, <i>Science, epistemology, ideology</i>	p. 57
N. SICILIANI DE CUMIS, <i>Il Tolstoj "antididattico". Primi materiali per una riflessione</i>	p. 81

G. SOLA, <i>I concetti pedagogici di "paideia", "Bildung" e "Erziehung" nel pensiero di Martin Heidegger</i>	p. 101
J. A. RABADÁN RUBIO, A. M. GIMÉNEZ-GUALDO, <i>Trastornos de conducta: detección e intervención en el aula</i>	p. 119
L. TODARO, <i>Scuola pubblica e modelli di 'educazione nuova' agli inizi del Novecento: il caso della Scuola Elementare "Cesare Battisti" di Catania</i>	p. 151
A. CECCHERELLI, E. ILARDI, <i>Faust licenzia Mefistofele. L'era del touch screen e la fine delle mediazioni</i>	p. 187
C. DE LUCA, <i>Globalizzazione, intercultura e formazione alla democrazia nella società della comunicazione e della Rete</i>	p. 199
C. DE LUCA, <i>Progettare una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Riflessioni pedagogico-giuridiche</i>	p. 213
C. DE LUCA, <i>Postmodernità e pluralismo democratico. La questione educativa della globalizzazione</i>	p. 229

SOMMARI

<i>Sintesi degli articoli</i>	p. 243
-------------------------------	--------

Hanno collaborato a questo numero de «I Problemi della Pedagogia»:

V. BURZA, A. CECCHERELLI, C. DE LUCA, A. M. GIMÉNEZ-GUALDO, E. ILARDI, F. MATTEI,
J. A. RABADÁN RUBIO, N. SICILIANI DE CUMIS, G. SOLA, G. SPADAFORA, L. TODARO,
I. VOLPICELLI

Direttore Responsabile: IGNAZIO VOLPICELLI

Autorizzazione del Presidente del Tribunale di Roma n. 4453 del Registro della Stampa 3-2-1955
ISSN: 0032-9347

Postmodernità e pluralismo democratico. La questione educativa della globalizzazione

di *Claudio De Luca*

Il problema della democrazia nella contemporaneità è sempre più legato alla educazione. In questa prospettiva un aspetto poco esplorato è l'analisi del legame che sussiste tra la riflessione post-modernista, il pluralismo democratico dei valori e la globalizzazione.

Probabilmente questo legame non è stato sufficientemente esplorato perché lo si ritiene non consequenziale. Infatti, al termine postmodernismo, si associa quello di un soggetto nomade, solitario che subisce il dominio tecnologico della società e non è in grado di costruire rapporti solidaristici e democratici.

La complessità dell'argomento richiederebbe ben altra approfondita e densa trattazione. In effetti, il limitato tentativo di queste pagine è la riflessione di una specifica connessione tra la questione del post-modernismo e quella della globalizzazione democratica.

Si tratta di proporre tre suggestioni che ritengo significative per avviare un'ampia riflessione sul problema.

La prima si basa su una specifica riflessione che si sviluppa sul significato di postmodernismo in educazione. La seconda sul legame tra il postmodernismo, il pluralismo dei valori e la democrazia. La terza e ultima si basa sul valore dell'educazione nelle sue varie forme e applicazioni per orientare democraticamente i processi di globalizzazione.

IL POSTMODERNISMO IN EDUCAZIONE

In un'epoca di profonde trasformazioni in tanti aspetti della vita umana, della storia degli eventi e del pensiero, occorre

individuare orientamenti valoriali che si adattino ai nuovi campi di riflessività che caratterizzano la contemporaneità, all'interno di un orizzonte di senso e di significato rispetto al quale i processi formativi svolgono una funzione di regolamentazione e di coordinamento.

A ben vedere l'istanza valoriale è reclamata sulla base della teorizzazione contemporanea, basata sulla consapevolezza del ruolo della soggettività della persona e del suo specifico orizzonte valoriale.

Rispetto alla condizione di incertezza e di fluttuazione in cui si trova a vivere il soggetto contemporaneo e rispetto alla ricerca difficile e tormentata di modelli politici ispirati ai principi della democrazia, la costruzione di un orizzonte valoriale può rappresentare un punto di riferimento fondamentale per offrire al singolo criterio per l'adozione di regole di comportamento da rispettare, tutelare, garantire.

Insomma, sarebbe la dimensione intersoggettiva a dare validità ad un valore e nel contempo a costruire vincoli e legami sociali sulla base del consenso. Una considerazione che può ricavarsi da queste riflessioni riguarda il fatto che singolo e collettività necessitano di orientamenti stabili e che il rapporto singolo-gruppo trova su un piano etico, e conseguentemente normativo, l'elemento costitutivo del legame particolare-universale.

In questa prospettiva vorrei interpretare il problema dei valori nella società della globalizzazione e della complessità, cercando di cogliere non solo le tendenze ma anche, e soprattutto, le istanze valoriali emergenti dalla coscienza contemporanea.

Vorrei partire da alcune riflessioni sul concetto di postmodernismo in educazione. Il dibattito filosofico e pedagogico, nonché sociologico, sta lavorando alla definizione del nostro tempo come quello della complessità, della globalizzazione e della comunicazione, mettendo in discussione i paradigmi totalizzanti e universali della modernità, confutando certezze ideologiche contro ogni visione unitaria e totalizzante.¹

In effetti, si è andata affermando una cultura, ma potremmo dire un pensiero diffuso e condiviso da molti, che revoca le

¹ Cfr. R. Castel, *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino, 2004; A. Sen, *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari 2004 (1987).

certezze assiomatiche della filosofia, della politica, della religione, dell'etica.

È una cultura intesa a mettere in discussione le ipoteche concettuali e i pregiudizi fondazionisti, fino a costituire una sorta di sensibilità nuova che investe ambiti culturali, di solito definiti come sensibilità postmoderna.

Il postmoderno è, anzitutto, uno stemma fondamentale in cui si incrociano diversi settori disciplinari. La crisi della modernità, evidenziata dallo sviluppo scientifico, dai processi di informatizzazione e mercificazione di un sapere consumato attraverso la fruizione televisiva, l'informatica e la telematica, ha prodotto un reale scetticismo nei confronti delle grandi narrazioni.²

La delegittimazione del pensiero della modernità trova forza teoretica nella critica di Gianni Vattimo, per il quale occorre riconoscere che la nostra è una razionalità capace di stare nei propri limiti, rifuggendo da tentazioni assolutizzanti e universali. Una razionalità che suggella la fine della sua grande "avventura metafisica" e che è consapevole di non potere più esprimere quella forza ideologica accreditata dalle certezze universali e indubitabili.

Il pensiero debole fa emergere una razionalità che mette in dubbio le categorie di totalità, unità, ordine e cosmo, per affermare quelle di pluralità, differenza, perché l'essere dell'uomo è quello dell'essere un evento in orizzonti storico-linguistici determinati e, dunque, l'essere è un accadimento situato in questi orizzonti.³

Se il pensiero e l'essere esprimono il loro limite e, a un tempo, la loro finitudine, non vi sono fondamenti certi né sul piano delle teorie metafisiche, né su quello della scienza, tantomeno sul piano dell'etica e della politica. Anzi, commentando Vattimo e Rovatti, si può concludere dicendo che la pretesa fondazionistica e fondamentalistica è assolutamente irrazionale.⁴

Piuttosto, vivere l'esperienza della postmodernità, aderire alla

² Cfr. J.F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1981; G. Vattimo, P.A. Rovatti, *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano 1983.

³ Cfr. G. Vattimo, *La società trasparente*, Garzanti, Milano 1989; G. Vattimo, *Addio alla Verità*, Meltemi, Milano, 2009; G. Vattimo, *Dialogo con Nietzsche. Saggi 1961-2000*, Garzanti, Milano, 2001

⁴ G. Vattimo, P.A. Rovatti, a cura di, *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano, 2009

critica dei dogmatismi di qualsiasi natura, significa esprimere la propria libertà, anche se si tratta di una libertà in continua oscillazione tra appartenenza e spaesamento, tra radicamento e fluttuazione.

In fondo questo tipo di razionalità, secondo l'orientamento dominante del dibattito filosofico, produce disorientamento, scelte difficili e smarrimento perché in effetti si fa fatica a comprendere le specificità del soggetto che si sottopone ad un processo di notevole decostruzione e trasformazione, abbandonando quelle che sono le certezze e ogni pretesa di un pensiero che fonda l'essere nella sua forza e specificità⁵.

In effetti, il pensiero postmoderno si basa sulla decostruzione del fondamento e segna l'oltrepassamento delle certezze assolute, inaugurando una nuova condizione che consegna al soggetto un ruolo di interprete di significati e, allo stesso tempo, prospetta una profonda trasformazione sul piano assiologico, perché i valori socialmente condivisi trovano ragione di essere all'interno di un piano etico e normativo anti-fondazionistico e governato da una pervasa accettazione del pluralismo.

La critica decostruttiva operata da autori come Derrida, Guattari, Deleuze, autori che fundamentalmente spingono oltre il postmoderno la loro visione del rapporto tra soggetto-realtà-valori, condurrebbe ad una forma di scetticismo radicale che inficia, perciò stesso, la possibilità di costruire un qualche orizzonte valoriale.

Ma la critica decostruttiva ha senso, se permette il superamento di forme di razionalità, di politica e di etica che non corrispondono più alle istanze esistenziali delle persone e dei gruppi umani e, anzi, si può sostenere che, nella storia del pensiero filosofico e politico, alle critiche corrosive ha fatto seguito sempre una prefigurazione di un mondo migliore, un mondo con una sua implicita teleologia ed aperto alla costruzione di nuovi e significativi valori.⁶

Il vero problema che si pone, quindi, è la dimensione postmoderna dell'educazione. In altri termini, cosa ha significato

⁵Cfr. R. Rorty, *La filosofia dopo la filosofia*, Laterza, Roma, 2001; Z. Bauman, *Il disagio della postmodernità*, Bruno Mondadori, Milano 2007

⁶ Cfr. G. Deleuze, Félix Guattari, *Che cos'è la filosofia?*, Einaudi, Torino, 2002

l'educazione in relazione alla postmodernità? Vi è stata un'attenta analisi della questione postmoderna e questa analisi si è sviluppata in una direzione complessa e non sempre chiara.⁷

La pedagogia, in altri termini, si è posta come l'espressione della solita ancella minore e, a volte, completamente ignorata e negata nella dimensione filosofica della postmodernità⁸.

La pedagogia decostruisce il suo discorso, in quanto deve cercare di definire la difficoltà di educare nell'ambito della società complessa e globalizzata contemporanea. "Abitare il disincanto" è sicuramente una interpretazione importante, ma significa fondamentalmente che la formazione umana è debole e non razionale così come Weber aveva definito il concetto di "disincantamento"⁹.

In pedagogia il postmoderno, a mio avviso, non ha sviluppato a fondo quella che è invece la vera caratteristica della filosofia postmoderna. In altri termini, il significato fondamentale del postmoderno in educazione si lega in realtà a quello che è il pluralismo dei valori e, quindi, alla dimensione democratica. Paradossalmente il postmodernismo in educazione deve orientare un significato "forte" del pensiero e, cioè, la considerazione che il processo formativo deve basarsi sul pluralismo dei valori e, quindi, deve fondare la struttura democratica della società.

PLURALISMO DEI VALORI E DEMOCRAZIA

Il pluralismo è un atteggiamento di pensiero, una modalità di intendere la pluralità delle possibili alternative al pensiero unico, la contrapposizione a un modello totalizzante di pensiero.

È l'espressione di una razionalità antifondazionistica ed antifondamentalistica, dove la dimensione valoriale si fonda sulla scelta di coscienza, restituendo così il principio di responsabilità ad atteggiamenti quali la tolleranza, il confronto, l'incontro, il dialogo.

⁷ Cfr. F. Cambi, *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*, Utet, Torino, 2006; Alessandro Mariani, *La decostruzione in pedagogia. Una frontiera teorico-educativa della postmodernità*, Armando, Roma, 2008

⁸ Cfr. G. Spadafora, *L'identità negativa della pedagogia*, Unicopli, Milano, 2006

⁹ Michael D. Bailey, *Magia e superstizione in Europa dall'antichità ai giorni nostri*, Lindau, Torino, 2008

Il postmodernismo in educazione, quindi, non ha generato solo smarrimento, disorientamento, ma ha generato positività, in quanto ha sviluppato in modo decisivo il concetto di pluralismo e di confronto critico grazie soprattutto al pluralismo delle opinioni e delle scelte.

Per questa particolare connotazione interpretativa il pluralismo si prospetta come valore ed assurge ad idea che dovrebbe andare oltre qualsiasi forma di particolarismo. Una riflessività fondata sul pluralismo ci consegna un soggetto-persona che cessa di essere astrazione, categoria su cui riflettere per prospettarsi nella sua contingenza, nel legame che intesse con la realtà, una realtà ancor più vischiosa, in cui si esprimono notevoli contraddizioni che intervengono proprio su una questione centrale dell'essere umano.

In una realtà globale in cui sono entrati in crisi i valori della modernità ed in cui stentano ad affermarsi, a costruirsi nuovi valori, la condizione del soggetto si fa ancora più incerta e rischiosa. La condizione giovanile esprime paradigmaticamente la condizione del soggetto contemporaneo. Il malessere diffuso vissuto dai giovani ed espresso in forme di solitudine esistenziale che possono condurre a pericolosi labirinti quali la perdita del senso, l'abbandono a condizioni di tossicodipendenza, alcolismo, esprimono esemplarmente una condizione che è abbastanza generalizzabile alle diverse età della vita e che rappresenta sempre il rapporto del giovane con "le passioni tristi", con il nichilismo dei valori¹⁰.

Ed è in questo senso che possiamo scoprire come sia ancora più difficile oggi, rispetto al passato, guadagnare, attraverso la formazione, una condizione di equilibrio tra conoscenze, identità, autonomia, progettualità ed impegno, che poi dovrebbe essere la condizione tipica dell'adulità.

Il fatto è che per la pedagogia si pone il problema di interpretare la formazione, ma soprattutto di cogliere il senso che essa può avere per un soggetto così diversamente capito ed interpretato.

Cosa significa formare alla complessità? Quali sono i modelli di riferimento? In un mondo che riconsegna al singolo la responsabilità della costruzione di nuovi valori e di nuovi significati, il

¹⁰ U. Galimberti, *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano, 2007

ruolo della formazione lascia al soggetto il compito della progettazione esistenziale intesa come una costruzione di senso e di responsabilità.

La sfida formativa per eccellenza, allora, è quella di cogliere le promesse del pluralismo in termini di esperienza della convivenza sociale e democratica, di confronto, di partecipazione e di dialogo e realizzarli in termini di valori vissuti e testimoniati, strutture regolative di una Bildung intesa come realizzazione di quell'umanità che è in ogni persona e che va cercata, disvelata, interpretata, sostenuta e sviluppata.¹¹

Si va affermando un paradigma formativo che assegna al soggetto un ruolo determinante nella costruzione di valori che devono essere interpretati e costruiti in situazioni di vita in cui assumono significato l'impegno, il progetto, la responsabilità, l'azione.

Senza alcuna pretesa fondazionistica, nel rispetto dell'attuale condizione di relatività, la pedagogia deve interpretare il bisogno di orientamenti che si esprime in ambito etico e politico proprio attraverso l'educazione.

Per la persona orientarsi significa essere in grado di assumersi responsabilità e di operare scelte responsabili. Si tratta di scelte di senso, di significato che si correlano alla realtà sociale, ai gruppi umani, ai soggetti singolarmente considerati. Si tratta di un progetto di trasformazione della realtà che, promuovendo la costruzione di valori, ipotizza la realizzazione di fini attraverso procedimenti critici, capaci di misurarsi con la prassi umana e sociale.

Questa riflessività è indispensabile per analizzare nodi centrali di ordine antropologico, etico e politico, nodi che prospettano questioni anche di ordine metafisico oltre che valoriale e teleologico. Da questa riflessività emergono orientamenti per una razionalità pedagogica in grado di misurarsi con la categoria della formazione in vista di una progettualità giocata nella stessa prassi educativa. Ne viene fuori un'idea di Bildung posta tra persona e totalità sociale, tra passato e presente, tra storia e dialettica, tra antropologia, etica e politica.

In questa prospettiva, la pedagogia esprime una teoreticità significativa se progetta la formazione tenendo in debito conto una

¹¹ Cfr. Z. Bauman, *Vita liquida*, Laterza, Roma, 2006; R. Dahl, *Sull'uguaglianza politica*, Laterza, Roma, 2007

specifica teleologia intesa a trasformare l'esistente e, in tal senso, intesa a permettere alla persona il superamento di condizioni di soggezione, di alienazione, di illibertà.

La formazione della persona è tangibile e concreta convergenza di processi interiori che, anche nel tempo del disincanto, possono prospettare orizzonti assiologici che guardano verso le prospettive della democrazia e della cittadinanza.

In effetti, quindi, il postmodernismo in educazione ha avuto un ruolo fondamentale, in quanto ha fatto sviluppare un relativismo di valori e di posizioni culturali che hanno portato la persona a smarrirsi dinanzi al potere tecnologico della comunicazione e, soprattutto, alla costruzione dei processi di globalizzazione.

Ma, la debolezza della persona si è trasformata nella forza del pluralismo delle opinioni. Il postmodernismo in educazione ha fatto sviluppare la diversità delle posizioni sia dal punto di vista della diseguaglianza economico-sociale nel complesso rapporto tra etica e economia¹², sia per quanto concerne la possibilità di "coltivare l'umanità", nella centralità della formazione di ogni persona unica e irripetibile.¹³

Il postmodernismo ha determinato in educazione diverse dimensioni dell'ironia, del dialogo e della solidarietà¹⁴ che, comunque, devono trovare uno specifico sviluppo nel rapporto con la democrazia e la globalizzazione. Anzi, ritengo che il postmodernismo in educazione debba essere considerato una precondizione epistemologica per fondare il pluralismo come la struttura forte della democrazia e del cambiamento sociale e politico.

EDUCAZIONE, DEMOCRAZIA, GLOBALIZZAZIONE: IL PERCORSO OBBLIGATO

Il tema centrale della globalizzazione si presenta senz'altro come problema politico e, al tempo stesso, etico e, soprattutto, educativo.

¹² Cfr. Amartya Sen, *Etica e economia*, Laterza, Roma-Bari, 2004

¹³ Cfr. M. Nussbaum, *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Carocci, Roma, 2006

¹⁴ Cfr. R. Rorty, *La filosofia e lo specchio della natura*, Bompiani, Milano, 2004

Come è stato osservato,¹⁵ a un presente con regole etiche limitate potrebbe corrispondere un futuro minacciato da un eccessivo incremento demografico, dal rischio di conflitti bellici generato dalle diversità, dalla recrudescenza di forme di razzismo e di intolleranza religiosa, da diffuse pratiche di terrorismo, dalla crescita incontrollata di fenomeni di devianza e delinquenza.

I rischi cui sembriamo andare incontro si radicano nelle scelte degli esseri umani e, per queste ragioni è auspicabile che si perfezioni la capacità delle persone di percepire i segni della sofferenza e di adottare scelte e comportamenti intesi a contrastare l'ingiustizia delle disuguaglianze economiche e sociali.

Si tratta di coltivare la consapevolezza e la solidarietà degli uomini per reagire responsabilmente all'utilitarismo dell'economia globalizzata.

È evidente, però, che la dimensione etica non basta. Queste considerazioni sono fondamentali per progettare un possibile percorso educativo che si sviluppi nel processo di costruzione di una nuova cittadinanza, che deve contenere tutte le problematiche legate al continuo sviluppo delle aree del disagio, dell'aumento crescente dei "senza diritti", nella consapevolezza che il nuovo capitalismo planetario, che ha prodotto nuove forme di stratificazione sociale e il declino della funzione politica dei singoli stati nazionali, ha dato vita a una vera e propria classe di marginali e di invisibili che deve essere recuperata con una sana politica di pedagogia sociale e politica di sviluppo educativo delle famiglie.¹⁶

In questa situazione è necessario un progetto politico educativo basato sulla condivisione valoriale e sulla solidarietà, che consenta a ciascuno di realizzarsi nella sua umanità, indipendentemente dalle condizioni personali, sociali e di bisogno in cui venga a trovarsi. È una dimensione rigorosamente etica che si fonda sul riconoscimento del valore della persona, chiunque essa sia.

¹⁵ Cfr. E. Lecaldano, *Bioetica. Le scelte morali*, Laterza, Roma-Bari 1999; N. Acocella, *La politica economica nell'era della globalizzazione*, Carocci, Roma 2001; L. Gallino, *Globalizzazione e disuguaglianza*, Laterza, Bari 2000.

¹⁶ Cfr. L. Pati, *Pedagogia sociale*, La Scuola, Brescia 2007; M. Corsi, M. Stramaglia, *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*, Armando, Roma, 2009

Le tre categorie su cui bisogna riflettere e trovare le corrette connessioni epistemologiche sono: l'educazione, la democrazia e la globalizzazione.

Innanzitutto, è fondamentale sviluppare un significato progetto educativo tra le giovani generazioni nella famiglia, nella scuola e nella società. Il problema delle nuove povertà ricade soprattutto sui giovani, soggetti costretti in un'eterna adolescenza, cui viene negato l'ingresso nel mondo del lavoro, destinati a vivere alla giornata, quando non si va incontro alla scelta dell'espediente che non apre la porta alla speranza di un possibile futuro.¹⁷

I dati relativi ad un'infanzia alla quale non sono garantiti i diritti fondamentali, affidata alla tutela di adulti che ne dispongono come proprietà privata, e di giovani espropriati dalla speranza di un futuro migliore, non possono non inquietare la nostra coscienza e spingerci a considerare la cittadinanza una condizione non ancora a tutti garantita.

Non può essere negato il fatto che i processi di sviluppo e di produzione debbano rispondere alle esigenze delle persone, al loro benessere e alla piena esplicazione del loro potenziale, piuttosto che anteporre la logica del profitto a quella del benessere individuale e collettivo. In quest'ultimo caso, un'ipotesi abbastanza attendibile è quella che preconizza l'accrescersi di sempre più ampie zone di povertà e marginalità sociale.

L'educazione, quindi, in questi contesti diventa il processo fondamentale di azione per determinare progressi minimi ma costanti nel comportamento delle persone e nello sviluppo delle comunità sociali dal basso.

È inevitabile che l'educazione nelle sue varie forme e dimensioni si trovi di fronte al grande problema del nostro tempo e, cioè, la crisi della democrazia, o meglio della democrazia. La democrazia esprime una crisi strutturale, in quanto il sistema della rappresentanza politica è molto debole e, inoltre, non si è convinti che con la democrazia si possa assicurare un futuro migliore ai giovani.

Ecco perché il "futuro della democrazia" è la possibilità che ogni persona della comunità politica sviluppi i suoi diritti per il

¹⁷ Cfr. M. Corsi, G. Spadafora, *Progetto generazioni. I giovani, il mondo, l'educazione*, Tecnodid, Napoli, 2011

perseguimento del suo “diritto alla felicità”, secondo i principi ispiratori del costituzionalismo americano¹⁸.

Per queste ragioni i diritti implicano capacità progettuale, responsabilità verso l'altro, impegno concreto e, soprattutto, riconoscimento del significato centrale della persona nell'orizzonte culturale del XXI secolo.

Da qui l'esigenza di una nuova cultura del soggetto che porti alla capacità dei singoli individui di essere protagonisti attivi della vita associata. Non può prefigurarsi altra via per la costruzione di una più autentica democrazia intesa ad interpretare le istanze di piena realizzazione del progetto persona e ad operare per una sua più piena capacità di partecipazione alla vita produttiva, sociale, politica e culturale.

È evidente che l'educazione e la democrazia devono misurarsi con il complesso fenomeno della globalizzazione. La globalizzazione fonda epistemologicamente il nostro tempo secondo la narrazione del digitale e dell'economia, ma è considerata un fenomeno poco democratico, in quanto al centro della sua costituzione si appalesa un mondo governato dalle élites e dai centri di potere occulto internazionali.¹⁹

Lo sforzo che, quindi, si deve mettere in atto è quello di progettare pedagogicamente una globalizzazione democratica unendo le spinte democratiche dal basso, come già aveva profeticamente intuito John Dewey nel testo del 1927 *The Public and Its Problems*, ai progetti educativi e sociali delle classi dominanti e delle élites dirigenti.

Bisogna, in altri termini, legare in modo organico l'educazione agli sforzi di una globalizzazione democratica che limiti le disuguaglianze economiche e politiche delle varie realtà sociali.

La cultura e la formazione devono essere coltivate in vista della coesione sociale e dell'integrazione, a condizione che non esprimano una funzione conformativa. In particolare, l'integrazione, al di là delle possibili visioni riduttive che la riferiscono ora a questa ora a quella categoria umana, è un progetto essenziale

¹⁸ Cfr. N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino, 2005

¹⁹ Z. Bauman, *Globalizzazione e glocalizzazione*, Armando, Roma, 2005

perché corrisponde alla natura emancipativa e salvifica della pedagogia, in vista di una più matura democrazia.²⁰

Occorre l'affermazione, quindi, di una razionalità che progetta la formazione avvalendosi di procedure epistemologiche aperte, flessibili e plurali, cioè di una razionalità critica, capace di andare oltre ogni empirismo ingenuo ed oltre ogni pretesa di fondazione assoluta, per cogliere il problema dell'integrazione all'interno di un orizzonte di riferimento in cui sia interpretata l'emergenza del soggetto.

Proprio per questo il rilancio della democrazia è un'esigenza indifferibile sia per fronteggiare la sfida dell'espansione dei diritti e della loro tutela giuridica sia per investire sulla formazione delle capacità conoscitive, critiche e comunicative di un cittadino da educare alla partecipazione alla vita politica, intesa come partecipazione alla realizzazione del bene comune.

È la stessa prospettiva etica che legittima il volontariato come moderna forma di partecipazione sociale, la cui azione non si configura solo nelle forme più dirette di azione sociale ma anche e soprattutto come cittadinanza attiva. La missione del volontariato, importante per contribuire al legame tra l'educazione, la democrazia e la globalizzazione, è quella di espandere lo spazio del civilizzato, di riconoscere e gestire il legame sociale attraverso forme e contenuti che lo rigenerino.²¹

Una globalizzazione democratica, dunque, che parta dal basso e che ha proprio nell'azione del volontariato e solidale uno dei punti di riferimento fondamentali per la costruzione utopistica ma possibile di una "società più giusta".

BIBLIOGRAFIA

Acocella N., *La politica economica nell'era della globalizzazione*, Carocci, Roma 2001

Bailey Michael, *Magia e superstizione in Europa dall'antichità ai giorni nostri*, Lindau, Torino, 2008

²⁰ Cfr. G. Spadafora, a cura di, *Verso l'emancipazione. Una pedagogia critica per la democrazia*, Carocci, Roma, 2010

²¹ Cfr. C. De Luca, *Il volontariato per la formazione dell'uomo solidale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004

- Bauman Z., *Vita liquida*, Laterza, Roma, 2006
- Bauman Z., *Globalizzazione e glocalizzazione*, Armando, Roma, 2005
- Bauman Z., *Il disagio della postmodernità*, Bruno Mondadori, Milano 2007
- Bobbio N., *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino, 2005
- Cambi F., *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*, Utet, Torino, 2006
- Castel R., *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino, 2004
- Corsi M., Stramaglia M., *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*, Armando, Roma, 2009
- Corsi M., Spadafora G., *Progetto generazioni. I giovani, il mondo, l'educazione*, Tecnodid, Napoli, 2011
- Dahl R., *Sull'uguaglianza politica*, Laterza, Roma, 2007
- Deleuze G., Guattari F., *Che cos'è la filosofia?*, Einaudi, Torino, 2002
- De Luca C., *Il volontariato per la formazione dell'uomo solidale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004
- Galimberti U., *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano, 2007
- Gallino L., *Globalizzazione e disuguaglianza*, Laterza, Bari 2000
- Lecaldano E., *Bioetica. Le scelte morali*, Laterza, Roma-Bari 1999;
- Lyotard J.F., *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1981
- Mariani A., *La decostruzione in pedagogia. Una frontiera teorico-educativa della postmodernità*, Armando, Roma, 2008
- Nussbaum M., *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Carocci, Roma, 2006
- Pati L., *Pedagogia sociale*, La Scuola, Brescia 2007
- Rorty R., *La filosofia e lo specchio della natura*, Bompiani, Milano, 2004
- Rorty R., *La filosofia dopo la filosofia*, Laterza, Roma, 2001;
- Sen A., *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari 2004
- Spadafora G., *L'identità negativa della pedagogia*, Unicopli, Milano, 2006
- Spadafora G., a cura di, *Verso l'emancipazione. Una pedagogia critica per la democrazia*, Carocci, Roma, 2010
- Vattimo G., *La società trasparente*, Garzanti, Milano 1989;
- Vattimo G., *Dialogo con Nietzsche. Saggi 1961-2000*, Garzanti, Milano, 2001
- Vattimo G., Rovatti P.A., a cura di, *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano, 2009
- Vattimo G., *Addio alla Verità*, Meltemi, Milano, 2009

